

Lettere da Scampia: note di lettura

“Salire e gioire[...] Salire, ascoltando la voce degli altri[...] Salire e sentirsi vicini con tutti i vicini del mondo” (Franco Maiello, *Lettere da Scampia*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2011, p. 32).

Mi pare che questi versi, composti dopo l’ascesa al “gran monte” (il Gelbison), nel parco nazionale del Cilento, compiuta nella primavera del 1997, possano assurgere ad epigrafe complessiva di questa nuova opera di Franco Maiello.

Le *Lettere da Scampia*, che l’autore ci ha “inviato”, nel corso di quindici anni (dal maggio 1996 al dicembre 2010), dalle colonne di un giornale di periferia (*Fuga di notizie*), raccolte insieme e lette in modo prospettico, l’una alla luce dell’altra, conservano intatta nel tempo la freschezza dello stile in presa diretta sugli avvenimenti e rivelano una profonda tensione unitaria: la costante e ineludibile fatica nell’impegno sociale e culturale e lo sforzo per realizzarlo con gioia (*Salire e gioire*).

Gioia che deriva tutta dalla certezza di non essere soli nella “salita”, ma in relazione con la voce degli altri, innanzitutto con quella degli ultimi di questa terra, uniti e “*vicini con tutti i vicini del mondo*”.

Soltanto “*nella coralità delle voci che si innalzano insieme e si fondono nel canto comune[...] ci può essere la verità*”: credo che queste parole di Claudio Magris, che troviamo a pagina quarantuno del testo, poste in epigrafe all’articolo intitolato *La politica in Italia*, non siano state inserite lì per caso.

Esse riescono a rendere al meglio il percorso di una coscienza attiva e responsabile che si percepisce in comunione ideale con tutti coloro che lottano per la giustizia, vicini o lontani che siano, rivolgendo ad essi un

appello all'armonia ed all'unità degli intenti nella faticosa costruzione del progetto di trasformazione del mondo.

Pertanto, come in *Passaggio per Scampia*, anche in questo nuovo testo, la memoria soggettiva dell'autore diventa di fatto memoria oggettiva e collettiva, in quanto espressione di una tensione valoriale vissuta non nell'isolamento etico ed intellettuale, ma nella trama feconda di rapporti con il tessuto sociale di Scampia, in cui Franco Maiello da anni è protagonista di stimolanti iniziative culturali e sociali.

La relazione con il contesto sociale di Scampia, cartina di tornasole dei processi di marginalità, non è vissuta, però, in modo esclusivo.

Direi che le *Lettere da Scampia*, pur essendo state "spedite" dal quartiere simbolo della periferia napoletana, descrivono e fanno compiere al lettore un viaggio che va ben oltre i confini angusti del territorio, analizzando tematiche di ampio respiro politico-sociale. Riflessioni ed analisi che s'intrecciano costantemente a ricordi ed emozioni personali, senza soluzione di continuità, con un risultato di sorprendente armonia e di notevole gradevolezza stilistica.

La lettura del testo risulta piacevole proprio per la varietà dei temi trattati che, spezzando la monotonia di un racconto monocorde, lascia al lettore il gusto di apprezzare toni narrativi variegati, che vanno dalla pacatezza della riflessione politica, sociale e ambientale, non priva di passionalità civile e democratica, alla narrazione carica di tensione emozionale di percorsi di viaggio, in cui prevalgono sensazioni di meraviglia per la bellezza della natura, ove traluce sempre il "senso dell'infinito".

Tutti gli articoli sono preceduti da citazioni poste in epigrafe, perfettamente calibrate ai contenuti specifici ed allo spirito generale delle tesi sostenute. Esse ampliano la prospettiva teoretica ed inseriscono i contenuti particolari, di volta in volta affrontati, in un quadro di motivi ideali e di tensioni etiche in grado di affrancarli dalla contingenza

temporale, donando loro la freschezza dell'attualità, indipendentemente dalla data di composizione.

Tutti gli articoli sono attraversati da un filo d'Arianna che li stringe insieme: il desiderio del cambiamento, l'utopia salvifica della trasformazione sociale, nel rispetto della natura e dei suoi ritmi.

Il segreto, ci ricorda l'autore, riprendendo le famose parole dello Zarathustra nietzscheano, è rimanere fedeli alla terra (*cfr. Maiello, op. cit., p. 146*).

“Rimanete fedeli alla terra, fratelli, con la potenza della virtù! Il vostro amore che dona e la vostra conoscenza servano il senso della terra! Così vi prego e vi scongiuro. Fate che essa non voli via dalle cose terrene e non sbatta con le ali contro pareti eterne!”.

Ci attende, quindi, una fondamentale missione: divenire creatori di nuovi valori di pace, giustizia e fedeltà alla terra. Proporre e tentare di realizzare un vero e proprio “rovesciamento dei valori”, mostrando tutti i limiti di una visione del mondo centrata sui disvalori del consumismo, del denaro, del mercato, della violenza, dello sfruttamento inconsulto ed illimitato delle risorse del pianeta: *“bisogna considerare la terra non come un luogo inerme e inanimato, ma vivo e vitale, capace di rendere gioia e serenità al risplendere del sole, al manifestarsi di ogni forma di vita”* (*cfr. Maiello, op. cit., p.146*).

Questo testo, come il precedente *Passaggio per Scampia*, costituisce appunto l'incarnazione di tale progetto, l'espressione della tensione ideale che anima il pensare e l'agire del nostro autore, in cui la lucida consapevolezza delle difficoltà del momento che stiamo attraversando, che traspare senza edulcorazioni in tante pagine del testo, si accompagna sempre alla speranza del riscatto, nutrita dalla fede nell'indipendenza e nell'imprevedibilità dello “Spirito” (*cfr. Maiello, op. cit., p.245*).

“Esiste, per concludere, una speranza che l’uomo ritrovi una prospettiva per il futuro?” (cfr Maiello, op. cit., pp.153-154).

Questa è la domanda affascinante che, nel settembre 2005, Franco Maiello immagina di porre ad uno dei profeti del nostro tempo, Ernesto Balducci. La risposta di Balducci, che il nostro autore ricava dall’ultimo libro di Padre Ernesto, *La terra del tramonto*, pubblicato poco prima della sua tragica morte avvenuta nel 1992, riassume, in modo emblematico, l’atteggiamento mentale e spirituale che Franco Maiello rivela in ogni parola di questo testo:

“la lezione che viene dalla storia della specie è che messa di fronte ai dilemmi estremi essa è in grado di rivelare insospettate risorse creative. La novità è affidata alle viscere della necessità. Che nei passaggi intermedi ci sia buio non deve far meraviglia. Come scrisse Ernst Bloch: ai piedi del faro non c’è luce”.

Il buio e la luce si alternano sempre, ma bisogna essere certi che alla fine sarà la luce a prevalere.

Mario Corbo